

Gualberto Alvino

Paolo Leoncini

Per un “nuovo” Contini: contributi recenti

«Ermeneutica letteraria»

XII (2016), pp. 153-166

XIII (2017), pp. 140-149

ISSN: 1825-6619

Continista tra i più fedeli, informati e criticamente dotati (esemplare la sua curatela del carteggio Cecchi-Contini, *L'onestà sperimentale*, Milano, Adelphi, 2000, arricchita da una memorabile introduzione, tuttora imprescindibile tanto per l'*aficionado* che per lo specialista), Paolo Leoncini — docente di Letteratura italiana, Lingua italiana e Critica e Teoria della letteratura presso l'università Ca' Foscari di Venezia — si dedica ormai da decenni all'opera del grande critico-filologo principalmente sulle pagine di «Ermeneutica letteraria», la rivista da lui fondata e diretta, nell'intento di svelare le implicazioni etiche e storico-politiche del sistema ermeneutico continiano opponendosi energicamente al sempre crescente novero di quanti, con argomenti non sapremmo se più insensati o peregrini, vorrebbero negarne valore e attualità.

L'ultimo studio del critico veneziano traccia un consuntivo ragionato («tutt'altro che esauriente», minimizza il «competente in umiltà») dei contributi più recenti sul Domese apparsi in occasione del ventesimo anniversario della morte (2010) e del centenario della nascita (2012) in tre numeri monografici di «Ermeneutica letteraria» (VI 2010, VII 2011 e X 2014, locupletato dagli Atti del «Colloque» *Gianfranco Contini entre France et Italie. Philologie et critique*, tenutosi all'Université Blaise Pascal di Clermont Ferrand nel maggio-giugno 2013) e nei due volumi che raccolgono le relazioni del convegno fiorentino del dicembre 2012: *Il giovane Contini*, a cura di Claudio Ciociola (Pisa, Edizioni della Normale, 2014) e *Attualità di un protagonista del Novecento*, a cura di Lino Leonardi (Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014).

Ma è il saggio di Guido Lucchini, *Studi su Gianfranco Contini: «fra laboratorio e letteratura». Dalla critica stilistica alla grammatica della poesia* (Pisa, ETS, 2013), il punto di riferimento della ricognizione «per un nuovo Contini»: un saggio, diversamente dai su menzionati, a vocazione complessiva, che, muovendo dall'ambito idealistico-crociano (Croce/Gröber-Vossler-Spitzer) e dalla *Stilkritik*, si concentra sul nucleo centrale della critica delle varianti, la quale, secondo Lucchini, «si innesta nel crogiolo crociano» (parola di Leoncini) per tramutarsi in critica verbale nei monumentali saggi danteschi del 1965.

«Lucchini approda alla “grammatica della poesia” di Jakobson — nota Leoncini — passando attraverso i sondaggi sincronici su Gadda e sull'espressionismo: espressionismo che, peraltro, secondo le sollecitanti ipotesi di Roberto Antonelli, costituisce un “nuovo canone”; i sondaggi su Montale, recepiti in una linea Blasucci-Solmi, vengono da Lucchini commisurati al “canone” della tradizione crociana», mentre gli anni dell'immediato dopoguerra sono indagati alla luce dei carteggi *Contini-Russo* e *Contini-Capitini*.

Viene ipotizzata in sostanza — secondo la proposta di Antonelli — una linea alternativa nel lavoro filologico-critico continiano rispetto a quella canonico-crociana, «che individua un percorso evolutivo dal magistero rosminiano all'espressionismo, da un lato, e all'etica della prassi politica, dall'altro. [...] Ciò in interno dissenso con la storia emergente e con la storiografia istituzionale; e secondo un'*ermeneutica del valore*, inteso in senso pluridimensionale e aperto (“valori in divenire”/“approssimazione al valore”/valore-limite) connesso alle dimensioni della *totalità* (come co-implicazione di letteratura e umanità) e di *verità* (come *movimento* della verità)».